

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2022

6

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

Aziende Grafiche Torino srl - Collegno (TO)

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2022 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Archeologia dei monasteri nel Piemonte orientale in età medievale. I casi studio di S. Genuario di Lucedio a Crescentino e S. Eufemia a Tortona

Eleonora Destefanis* - Stefano Bocchio** - Federica Pondrano***

Due monasteri per un progetto di ricerca

Nel quadro del monachesimo altomedievale piemontese i territori orientali della regione occupano un posto di rilievo¹, anche soltanto in considerazione dell'antichità delle attestazioni documentarie, proprio in riferimento ai due casi studio di cui si tratterà in questa sede (fig. 1a). S. Genuario di Lucedio, nella pianura vercellese meridionale, ora in comune di Crescentino e non lontano dal Po, può vantare la prima menzione scritta e soprattutto il primo, esteso documento di dotazione di un nucleo monastico in area subalpina, risalente all'anno 707, emesso durante il regno di Ariperto II, ancorché tramandato in copia della fine del X-inizio dell'XI secolo². L'atto restituisce una situazione articolata per la fondazione, in un intreccio di poteri e di soggetti assai complesso: artefice dell'istituzione fu il *monachus* Gauderis, già *miles* – secondo l'integrazione dell'edizione di Schiaparelli a una lacuna nel testo –, il quale donò al vescovo di Vercelli il monastero e il suo originario nucleo patrimoniale, ma l'operazione avvenne di fatto sotto l'egida del sovrano longobardo. Questo legame con l'autorità centrale, peraltro, si mantenne molto forte ancora durante tutta l'età carolingia e oltre, con im-

portanti implicazioni, non ultima l'arrivo delle reliquie del martire romano *Ianuaris*, sotto l'imperatore Lotario (SETTIA 2005, pp. 371-375).

Il cenobio di S. Eufemia a Tortona, nucleo femminile e urbano, riveste parimenti un ruolo significativo. Attestato (tra le menzioni di coerenze fondiarie) nel 993 ed esplicitamente come *monasterium* nel 1086 (*Cartari Rivalta* 1910, p. 253, doc. CCVII; *Documenti tortonesi* 1908, p. 24, doc. XXVIII), esso sembra risultare tra le attestazioni più precoci – forse la più antica – per questo tipo di fondazioni in area regionale. Al di là dei riferimenti documentari succitati, infatti, la fonte primaria per questo centro religioso è rappresentata dai cosiddetti *Acta Sancti Innocentii*, tradizionalmente attribuiti dalla storiografia al X-XI secolo. I recenti studi di P. Tomea portano tuttavia ora a retrodatare notevolmente il momento di redazione del testo che, celebrando la vita del santo vescovo tortonese Innocenzo, con un racconto ambientato in età costantiniana, parla anche dell'istituzione in quella città di un *monasterium* femminile, fondato per la sorella Innocenza. Per una serie di considerazioni legate alla tradizione manoscritta, l'opera andrebbe in realtà assegnata a un periodo compreso tra la metà del VII secolo e

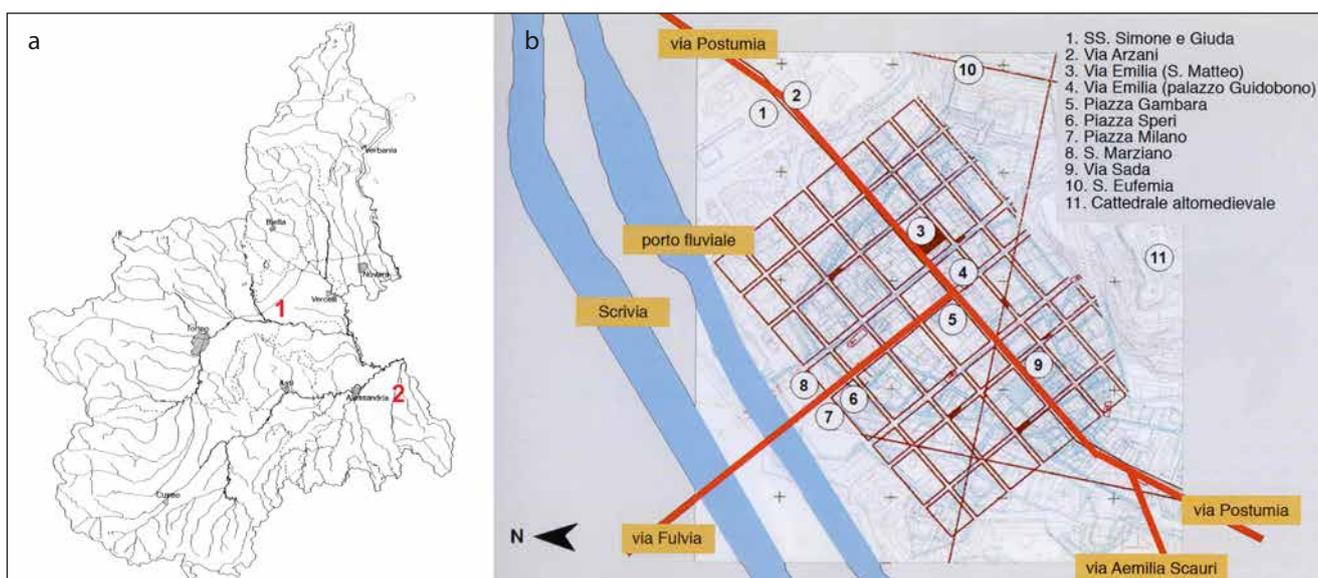


Fig. 1. Posizionamento dei siti di S. Genuario di Lucedio (1) e di S. Eufemia di Tortona (2) su carta idrografica del Piemonte (a); Tortona, planimetria ricostruttiva della città in età romana con i principali assi viari: il n. 10 indica il sito del monastero di S. Eufemia, sul colle del Ronchetto, il n. 11 quello della cattedrale medievale, sul colle Savo (b) (da CROSETTO 2018, p. 179, fig. 4).

il 769 o, al più tardi, la metà del IX secolo (TOMEA 2013, con bibliografia e *status quaestionis*). Il testo non riporta la titolazione del cenobio, ma fornisce comunque coordinate topografiche precise e utili per la sua identificazione con il monastero ben attestato più tardivamente come presente sul colle del Ronchetto, un pianoro a mezza costa tra la sommità del colle Savo e la piana ove si estende la città (fig. 1b). Queste indicazioni di posizionamento sono state puntualmente ristabilite da Tomea, in una versione corretta rispetto all'edito in precedenza disponibile, grazie a un controllo sul più antico codice dell'Ambrosiana (X secolo) che riporta questa preziosa fonte. In esso si legge che il cenobio sorge "in latere montis, in medio ascensu civitatis in turribus" (TOMEA 2013, p. 822), una collocazione che, come si vedrà, trova molti punti di riscontro proprio in quel sito.

Si tratta evidentemente di considerazioni da approfondire e verificare (anche in rapporto alla presenza di possibili interpolazioni), ma che sono in ogni caso di primaria importanza perché aprono scenari inediti in relazione alla datazione del cenobio, forse ben precedente al X secolo, senza contare il chiaro rimando all'ambiente vescovile tortonese.

Sul piano delle strutture materiali, il complesso di S. Genuario non è mai stato al centro di indagini archeologiche e, prima dell'avvio del progetto di cui si dirà a breve, la chiesa attualmente visibile era stata studiata con la consueta acribia, per quanto attiene alle sue fasi costruttive, da Paolo Verzone (VERZONE 1934, pp. 61-65), senza poi un effettivo prosieguo di un'analisi scientifica sulle strutture materiali.

Diversamente, il sito di S. Eufemia, ora allo stato di rudere, ha conosciuto alcuni momenti di esplorazione del sottosuolo, a partire dagli inizi del Novecento, e quindi negli anni Settanta, quando la Soprintendenza condusse alcuni sondaggi nell'area, volti alla ricerca di precedenti strutture romane, intercettando importanti resti murari pertinenti al monastero medievale³. In entrambi i casi, tuttavia, la documentazione è scarsa, di fatto inesistente per le indagini di inizio secolo e fortemente incompleta, anche sul piano grafico e fotografico, per gli scavi dei decenni successivi. Soltanto nel 2000, con una ripresa delle indagini a opera della Soprintendenza stessa, è stato condotto un saggio stratigrafico in un'area molto circoscritta, una trincea di ca. 1 m di larghezza a ridosso del settore sudorientale della chiesa. Questo sondaggio ha permesso da un lato di individuare con certezza la presenza di un luogo di culto e la conseguente identificazione con il monastero di S. Eufemia, dall'altro di definire, almeno in parte, la configurazione dell'edificio (CROSETTO 2018, p. 178), ora ulteriormente messa in evidenza da recenti interventi di sistemazione dell'area.

Dato l'interesse dei due siti per le ragioni esposte, l'insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università del Piemonte Orientale ha avviato nel 2020 un progetto di ricerca di archeologia dei monasteri, che si prefigge un approfondimento globale su tali contesti, in una prospettiva diacronica che coniughi una puntuale disamina delle fonti scritte e cartografiche all'analisi delle strutture materiali superstiti nonché, ove possibile, all'esplorazione archeologica del sottosuolo. In tale quadro, si è già proceduto alla predisposizione di planimetrie di dettaglio e rilievi grafici delle murature conservate, nonché a una preliminare lettura stratigrafica degli elevati, lavoro svolto nell'ambito di due tesi di laurea magistrale i cui autori presentano in via sintetica gli esiti in questa sede. Parimenti è in corso una mappatura dei due siti tramite georadar, tesa a verificare la presenza e la distribuzione di strutture sepolte.

Il progetto di ricerca, nelle sue due articolazioni, lucediese e tortonese, ha potuto essere messo in atto e si sta ora sviluppando nel quadro di una fattiva collaborazione con le Soprintendenze competenti per territorio⁴ e con gli enti proprietari, rispettivamente il Comune e la Parrocchia dei SS. Genuario e Silvestro di Crescentino e, per S. Eufemia, la Provincia di Alessandria dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Nel caso di S. Genuario, inoltre, il progetto di studio si è recentemente articolato mediante una collaborazione con l'Università degli Studi di Pavia, per quanto attiene all'indagine territoriale sulla lunga durata, dalla fase romana sino al Medioevo⁵. (E.D.)

Il monastero di S. Eufemia di Tortona: prime considerazioni sulle strutture materiali

La zona del colle del Ronchetto su cui sorge il monastero è suddivisa in due parti: la prima, a quota inferiore (ca. 143 m s.l.m.), accoglie dal XVII secolo il convento dei Padri Cappuccini, la seconda, un'area subpianeggiante di ca. 2.100 m², più elevata (in media 154 m s.l.m.), è interessata dalle strutture monastiche oggetto di questo contributo. Il sito è oggi definito a est e a nord dalla presenza del muro di cinta del convento, che ha in parte sfruttato per ca. 40 m in senso nord-sud i resti del cenobio come zoccolo di fondazione. Questi, a loro volta, si sviluppano lungo il ciglio del pianoro, verso est, nell'area segnata dalla presenza delle mura urbane di età repubblicana, in parte rintracciate nei saggi praticati dalla Soprintendenza negli anni Settanta del Novecento e in parte ancora visibili lungo il pendio del colle Savo, in corrispondenza dell'attuale via alle Fonti (figg. 2-3).

Al di là del momento e del contesto di fondazione, che, come si è detto, sembra piuttosto risalente ma

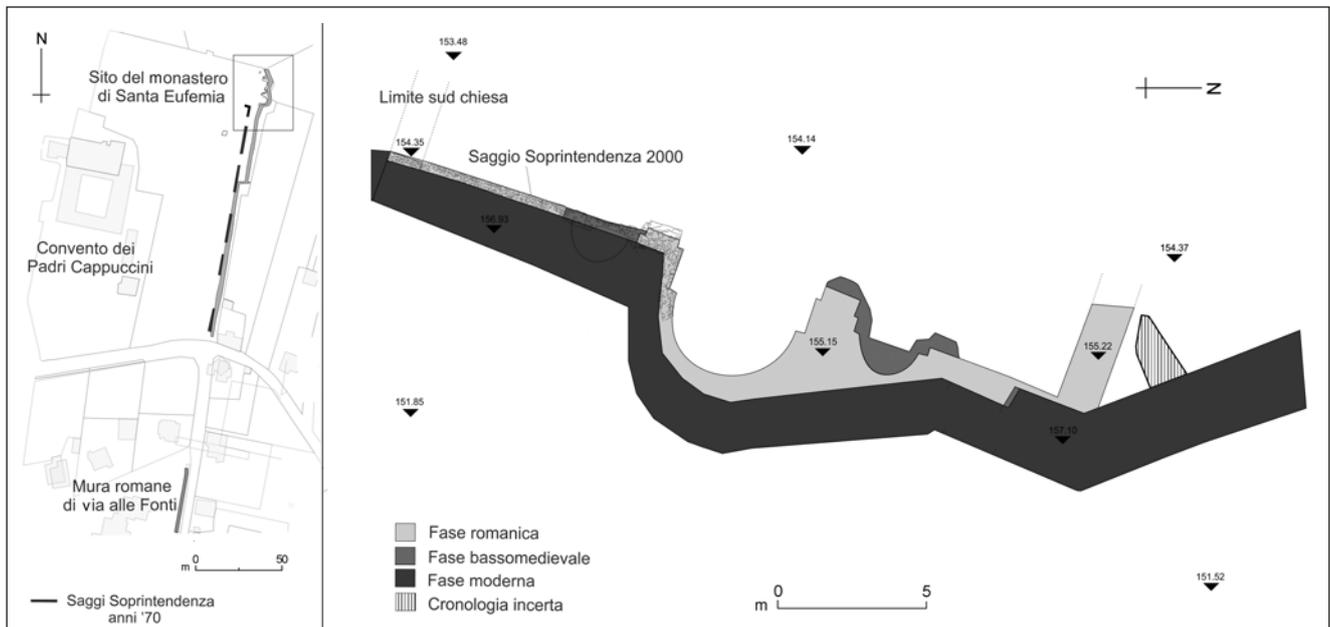


Fig. 2. Tortona. Posizionamento e planimetria dei resti del monastero di S. Eufemia (elab. B. Peverelli - S. Bocchio).



Fig. 3. Tortona. Veduta dell'area monastica e dei resti affioranti (foto S. Bocchio).

rimane da precisare, il monastero subì travagliate vicende, che videro, nei secoli centrali del Medioevo, una buona prosperità fondiaria (CASIRAGHI 2019, pp. 258-261), assicurata da un patrimonio esteso lungo l'asse della *via Postumia* e particolarmente imperniato sul Vogherese (*Pergamene Tortona; Documenti tortonesi* 1908, *passim*), seguita da

fasi di maggiore flessione, che condussero all'abbandono del sito nel XVI secolo, con conseguente dismissione degli edifici e destinazione dell'area a prato e vigneto. Con la costruzione della fortificazione spagnola sul colle Savo, infatti, a partire dalla metà del XVI secolo, il sito non fu più ritenuto adatto ad accogliere le monache, a causa dei peri-

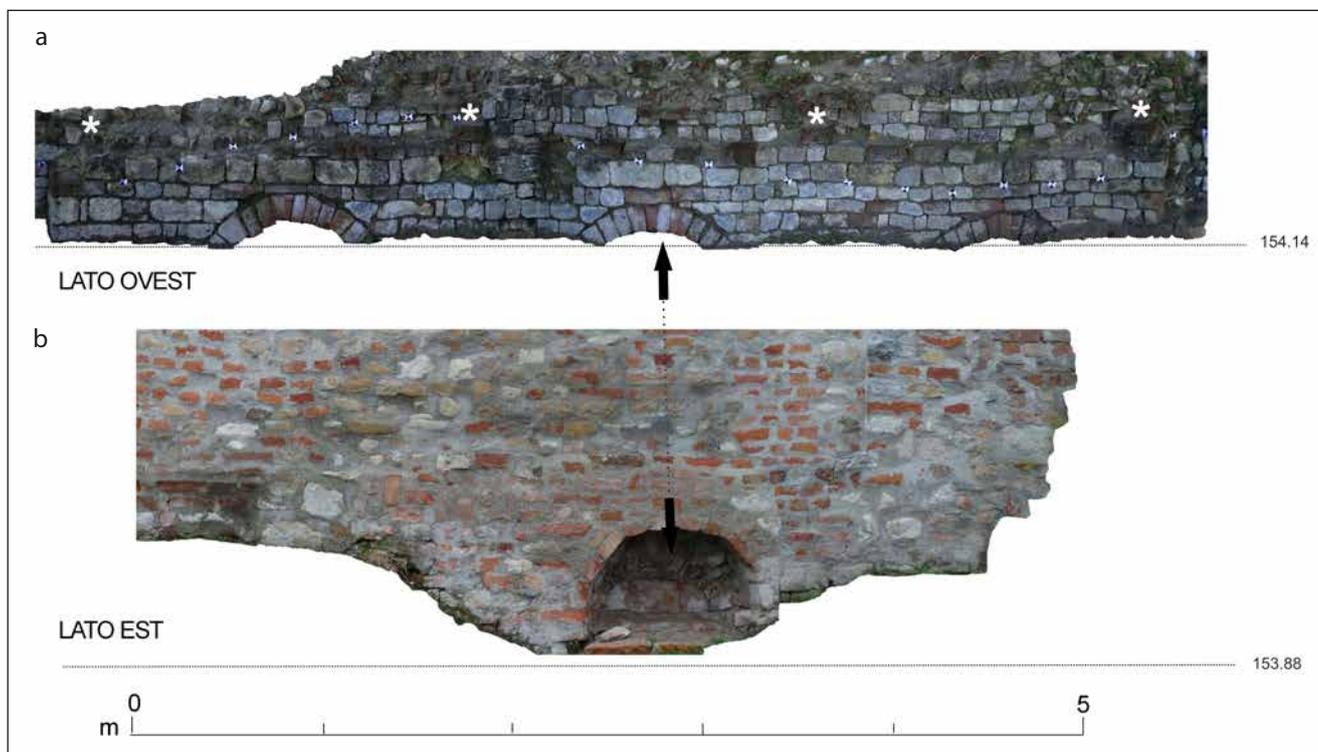


Fig. 4. Tortona. Fotopiani dell'abside principale, lato ovest (a) e lato est (b), in sviluppo. Gli asterischi indicano il posizionamento delle basi in laterizio (quella a sinistra nell'immagine è di ricostruzione) relative a colonnine ora scomparse (elab. S. Bocchio).

coli derivanti dalla vicinanza all'impianto militare: le religiose vennero quindi trasferite in uno stabile posto nel centro urbano, riutilizzando il complesso di S. Marco, già sede degli Umiliati (anni Settanta del XVI secolo)⁶. Qui l'istituzione sopravvisse fino al tempo delle soppressioni napoleoniche (1802).

Il complesso, sulla scorta dei resti a oggi visibili e di quelli parzialmente indagati in scavo, risulta caratterizzato da almeno tre fasi costruttive per l'età medievale: la prima attiene all'edificio ecclesiale di epoca romanica, la seconda, verosimilmente di poco successiva, è correlabile a una serie di strutture a sud, forse identificabili con resti di costruzioni claustrali, mentre la terza sembra riconducibile a ristrutturazioni condotte tra XIV e XV secolo.

Le murature della chiesa romanica sono mediamente conservate per ca. 1 m di altezza fuori terra. L'edificio, provvisto di transetto e terminazione triabsidata, comprende una fascia inferiore, relativa alla cripta, e una superiore, pertinente all'aula di culto, separate da una risega leggermente aggettante. L'abside centrale ha una corda di 5,10 m, quella nord è larga alla corda 2,06 m, mentre la luce di quella sud, inglobata in strutture successive, misura 1,90 m. Il transetto si sviluppa per 24 m (con bracci di 5 m di lunghezza); del braccio nord è conservata la terminazione settentrionale, mentre di quello meridiona-

le si osserva soltanto un breve attacco (fig. 2).

Nei perimetrali della cripta sono presenti alcune monofore con ghiera in laterizi in parte sagomati a cotto, a creare talora conci trapezoidali: se ne osservano una nel transetto sud, tre nell'abside principale, una nel perimetrale nord di chiusura del transetto settentrionale. Una traccia molto rimaneggiata di monofora al centro dell'abside principale, sul lato esterno, lascerebbe supporre la presenza di finestre a doppia strombatura (fig. 4). In questo stesso tratto murario si può forse scorgere anche un accenno all'originaria partitura della muratura scandita da paraste, ma la leggibilità di tutto questo tratto è fortemente compromessa da ripristini, anche moderni.

Le murature relative alla chiesa romanica rientrano nella tipologia detta *à petit e moyen appareil*, in quanto la tessitura è costituita prevalentemente di elementi lapidei di piccola o media pezzatura, di ca. 10 cm di lato, misti a spezzoni laterizi delle stesse dimensioni, mentre gli elementi più grandi (26-32x13-14 cm / 20-23x9-12 cm) sono presenti in parte nel paramento dell'abside centrale e sullo spigolo sud del transetto meridionale della chiesa.

Tra i laterizi si osserva un grande uso di materiali di reimpiego, soprattutto tegole ad alette e frammenti di sesquipedale, inseriti nel nucleo della muratura e a volte in faccia a vista. Anche bozzette e conci

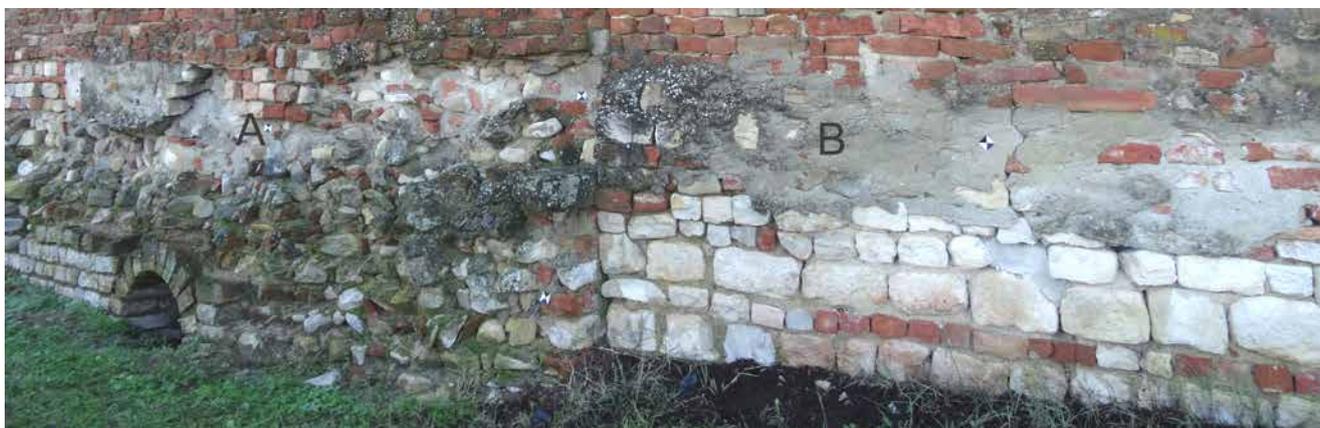


Fig. 5. Tortona. Transetto sud della chiesa (A) e muratura in appoggio (B), possibile delimitazione dell'area claustrale (foto S. Bocchio).

lapidei, che rappresentano il materiale prevalente, paiono di recupero, dal momento che presentano stringenti analogie, per forma e segni di lavorazione, con quelli utilizzati nella cinta muraria romana, visibile in via alle Fonti (FINOCCHI 2002, pp. 33-34). A essi si accompagnano anche ciottoli, talora spaccati in faccia a vista. Su molti blocchi lapidei si notano tracce di lavorazione a punta, ad ascettino e a gradina grossa; tuttavia, i tipi di lavorazione più rappresentati sono lo spacco e la sbazzatura, mentre solo una minima parte è lavorata tramite squadratura.

La tessitura muraria prevede la disposizione degli elementi costruttivi su filari orizzontali piuttosto omogenei, con inframmezzati elementi laterizi che creano un leggero ma percepibile gioco cromatico, senza arrivare a una netta esplicitazione di contrasti coloristici, come si osserva invece, nel romanico monferrino, soprattutto con il XII secolo. Tali caratteristiche avvicinano la struttura a edifici come il campanile di S. Giulio a San Damiano d'Asti, datato alla fine dell'XI-inizi XII secolo (*Le chiese romaniche* 1998, pp. 164-166), o la cripta di S. Maria di Viguzzolo (SEGAGNI MALACART 1988), mentre la muratura a conci sbazzati di dimensioni medio-piccole ricorda quella della più antica fase romanica di S. Eusebio di Castelnuovo Don Bosco (*Le chiese romaniche* 1998, pp. 84-87: fine XI-inizi XII secolo; VESCOVI 2012: inizio XII secolo, ma CROSETTO 1998 segnala il ritrovamento, nel pavimento in cocciopesto ascrivito alla fase originaria, di una moneta della seconda metà XII-prima metà XIII secolo), seppur con maggiore ricorso al laterizio nel sito tortonese. Si possono altresì evocare le fondazioni del campanile della fase di fine XI-inizi XII secolo della pieve di Lu Monferrato (DEMEGLIO 2004, pp. 31-32) e, in ambito civile, il muro di fortificazione rinvenuto a Castelnuovo Scivina (CROSETTO - MANGANELLI 2010: entro l'XI secolo).

Alcuni confronti possono essere rintracciati anche nella morfologia dei singoli elementi architettonici, come le monofore, che trovano un puntuale riscontro, per organizzazione e tipologia dei materiali costruttivi, ad esempio nella chiesa di S. Maria *de Flesco*, a Rocchetta Tanaro, con i medesimi conci trapezoidali (*Le chiese romaniche* 1998, pp. 159-163: tra XI e XII secolo; CROSETTO 2012, pp. 120-121: entro il primo trentennio dell'XI secolo).

I dati attualmente a disposizione inducono pertanto a formulare la proposta, ad ora a livello di mera ipotesi di lavoro, di una collocazione della chiesa nell'XI secolo, forse in un momento avanzato dello stesso, data la regolarità dell'apparecchiatura che pare superare le murature più eterogenee dei decenni precedenti.

In una fase di poco successiva, che sembra databile al XII secolo per ragioni stratigrafiche, si assiste alla realizzazione di un muro nord-sud addossato allo spigolo sud della chiesa (fig. 5). La tessitura è molto simile a quella attestata nella fase precedente, con ampio ricorso a materiali di recupero – tra cui si segnala un frammento di cornice marmorea di età romana inserito capovolto nella muratura – ma con un impiego di conci di dimensioni leggermente superiori nei filari basali (33x13 cm / 21x17cm) rispetto a quanto si osserva nell'edificio di culto.

La struttura è probabilmente identificabile con la parete est dell'area del chiostro che, come consuetudine, si presume sorgesse a sud della chiesa; essa è forse ancora indiziata, nel suo ingombro, da una rientranza nell'andamento del più tardo muro di cinta a est (fig. 3), nonché da linee di demarcazione nel terreno, come un filare di alberi associato a un leggero salto di quota a sud e un viottolo a ovest, a isolare un'area di forma subquadrangolare, di ca. 38x36 m.

Il complesso subisce quindi alcuni interventi da ascrivere presumibilmente all'età bassomedievale:



Fig. 6. Tortona. Struttura muraria (bassomedievale?) in corrispondenza dell'absidiola sud (foto S. Bocchio).

essi sembrano interessare in particolare la cripta, con la realizzazione di due nuclei murari di riempimento in corrispondenza delle absidioline (fig. 6); il braccio nord del transetto vede invece un'integrale ripresa sul suo perimetrale est, oltre l'abside minore.

La fase relativa ai secoli finali del Medioevo, prima della demolizione di età moderna, pare del resto coinvolgere varie parti del complesso, come testimoniato dalle pur scarse menzioni presenti nella documentazione scritta ("caminata nova"; "in pontile veteri": *Documenti tortonesi* 1908, p. 220, doc. CLXII, a. 1308; *Pergamene Tortona*, 125, a. 1323), che attestano evidenti rifacimenti di parti del complesso. (S.B.)

Il monastero di S. Genuario di Lucedio: prime considerazioni sulle strutture materiali

Il complesso monastico dedicato ai SS. Michele e Genuario, oggi chiesa parrocchiale della omonima frazione di Crescentino, si presenta attualmente costituito dalla chiesa, preceduta da un vasto spiazzo, e affiancato sui due lati lunghi da aree cortilizie e costruzioni a uso abitativo, in parte in abbandono (fig. 7). Sul lato meridionale, in particolare, un lungo edificio nord-sud è identificabile



Fig. 7. S. Genuario di Lucedio. Veduta del complesso abbaziale: chiesa (A); ex palazzo abbaziale (B) (foto A. Vecco).

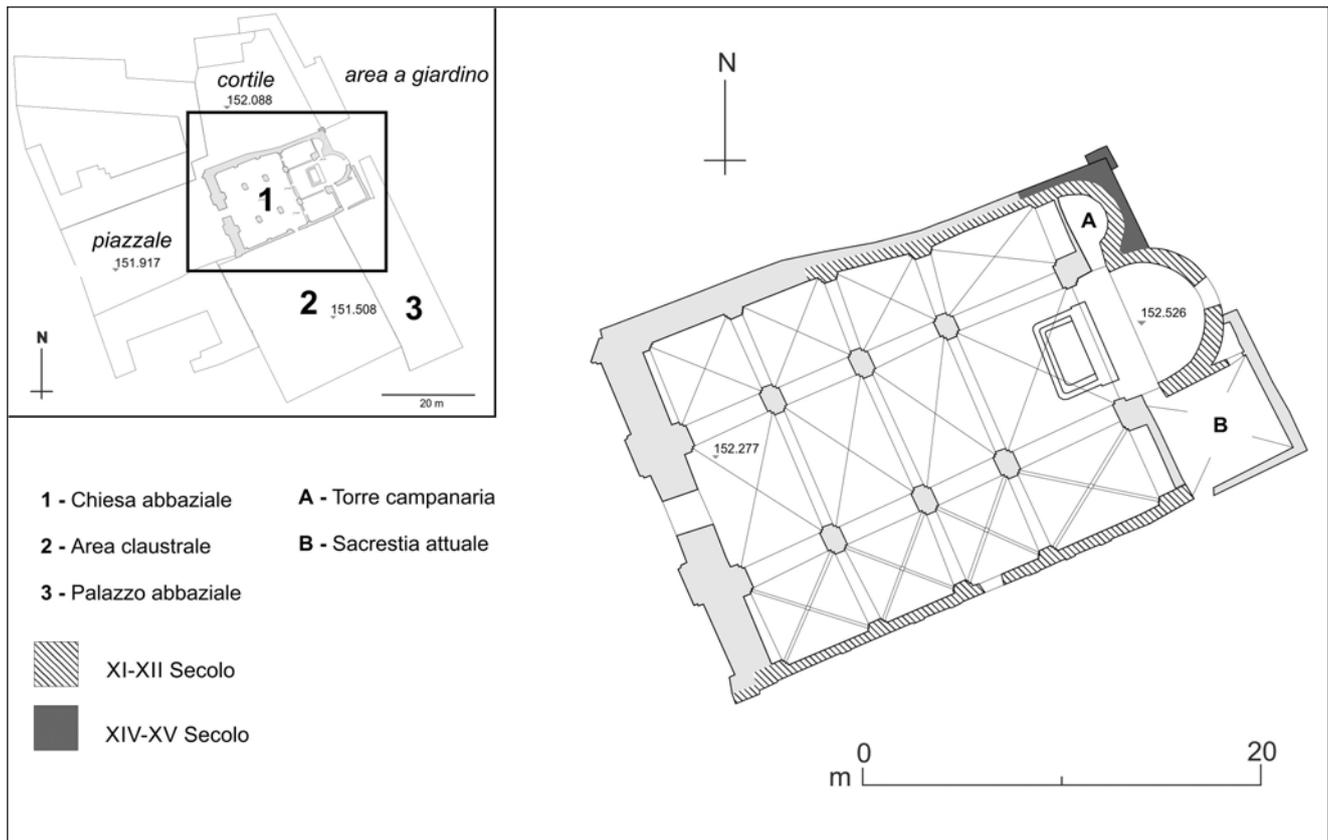


Fig. 8. S. Genuario di Lucedio. Planimetria della chiesa abbaziale: in evidenza le fasi medievali (elab. B. Peverelli - F. Pondrano).

con il palazzo abbaziale, la cui prima attestazione scritta risale alla visita pastorale di mons. Bonomi ("in domo Abbatis et Vicecuratorum": *Visita pastorale* 1573b, f. 3 verso).

Menzionato per la prima volta nel documento sopracitato del 707, il monastero ricompare ripetutamente in atti emanati dalla cancelleria carolingia e ottoniana, che segnano le prime fasi di una rilevante ascesa, connotata da un importante incremento patrimoniale tra le aree del Vercellese, del Biellese e del Monferrato, nonché dalla presenza, in seno alla comunità, di importanti figure nel panorama culturale e religioso dei primi decenni dell'XI secolo quali Guglielmo da Volpiano e san Bononio, che qui venne sepolto (CANCIAN 1975, pp. 20-21).

Il monastero conosce un lento ma costante declino successivamente alla costituzione, intorno al 1123, del vicino complesso cistercense di S. Maria di Lucedio e alla nascita del borgo franco di Crescentino (1242). La conversione in commenda in età moderna e la sua gestione esterna ne segnano la definitiva flessione, che culmina nel 1801 con la vendita di tutti i beni pertinenti alla fondazione e la successiva trasformazione in nucleo parrocchiale (1854) (CESARE 2006).

La chiesa, di 30 m di lunghezza e larga in facciata 20 m, si presenta come un impianto basilicale a tre navate (fig. 8), organizzate ciascuna in quattro campate scandite da pilastri a sezione rettangolare di dimensioni di ca. 1,40x1 m. In origine esse trovavano conclusione in altrettante absidi, di cui permangono in alzato e visibile all'esterno la maggiore; le laterali risultano invece obliterate (a sud) o occultate all'esterno (a nord) da interventi occorsi nel tempo, di cui si farà menzione nel presente contributo.

L'analisi stratigrafica condotta sulle strutture murarie ha messo in luce diverse fasi costruttive a partire dal periodo romanico, già in parte segnalate dal Verzone. Il settore più antico ad oggi sussistente è quello orientale, con l'abside maggiore, semicircolare e preceduta da un breve anticoro voltato a botte; essa è scandita all'esterno da cinque specchiature (ora in parte traforate da finestre moderne), definite da quattro paraste, congiunte da una serie di tre archetti pensili ciascuna, ricadenti su peducci lisci (fig. 9). Tale scansione non risulta integralmente leggibile, dal momento che la parasta rivolta verso sud è stata parzialmente inglobata nella costruzione della sagrestia moderna, che insiste sul luogo dove in origine si ergeva l'absidiola della navatella a gior-

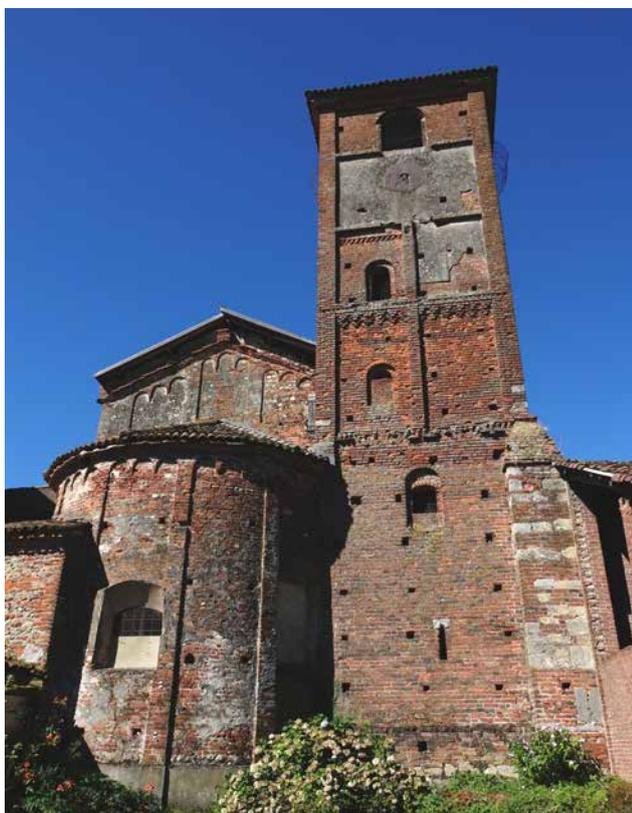


Fig. 9. S. Genuario di Lucedio. Vista della chiesa abbaziale, da est (foto F. Pondrano).

no; l'absidiola nord è invece inglobata nella torre campanaria e visibile soltanto dall'interno di questa.

Sul lato est, in prossimità degli spioventi della navata centrale, si apprezza la copertura originaria, che prevedeva l'impiego di tegole ad alette, in parte visibili al di sotto dell'attuale rivestimento in coppi, analogamente a quanto riscontrabile anche per l'abside principale.

Del corpo della chiesa si conservano pressoché per intero la testata orientale, caratterizzata dalla presenza di tre specchiature concluse alla sommità da gruppi di tre archetti pensili rampanti, e il fianco sud, il quale, benché quasi completamente intonacato, permette ancora la lettura della scansione del muro d'ambito in paraste raccordate da archetti binati; attualmente sono visibili due monofore in laterizio, centinate e bardellonate, il cui rapporto con la muratura originaria resta da precisare.

Il cleristorio della navata centrale è parzialmente conservato sul lato sud, in prossimità dell'attacco dell'abside, ove si legge una frangia a tre archetti ricadente su paraste, ora del tutto intonacata, mentre una ridotta porzione della muratura originaria è osservabile, all'incirca alla stessa quota (162 m s.l.m.) e sul medesimo asse, lungo il fianco

settentrionale, ove affiora un lacerto di archetto pensile, verosimilmente parte di un analogo fregio a tre elementi.

Il ricorso a specchiature di tre archetti pensili, osservabile nell'abside principale, nella testata est e nel cleristorio, è piuttosto frequente nell'edilizia religiosa di XI secolo nel Vercellese e, più in generale, nel Piemonte orientale. In un'area assai prossima, tale soluzione è presente nella chiesa di S. Pietro a Crescentino, di impianto romanico e fondazione ascritta al monastero lucediese (OGLIARO - BOSSO 1998, pp. 96-98), e nell'abside centrale del S. Michele di Trino Vercellese (VERZONE 1934, pp. 27-29: primo quarto dell'XI secolo; NEGRO PONZI MANCINI 1999, *passim*, in particolare p. 117: fine X-primo terzo dell'XI secolo; LOMARTIRE 2013: fine XI secolo), mentre è altresì documentata, ad esempio, nella chiesa di S. Maria in Garbagna (prima attestazione al 1077: GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 36), nel S. Michele di Oleggio, datato tra il 1040 e il 1050 (LOMARTIRE 2009), nel complesso di S. Pietro di Casalvolone (CERRI 1980, pp. 103 e 116-117, nota 1: primi decenni del XII secolo), e, nel Vercellese, nella chiesa di S. Vittore di Formigliana (VERZONE 1934, pp. 22-23: primo quarto del XII secolo), in quest'ultimo caso in particolare con affinità anche per la tecnica costruttiva. La partitura ad archetti binati, visibile sul lato sud, trova altresì numerosi riscontri nel territorio, a partire dagli inizi dell'XI secolo (S. Michele di Balocco: LOMARTIRE 2013, p. 204).

Nell'apparato murario si evidenzia l'impiego di una pluralità di materiali: ciottoli, scapoli lapidei e, con netta prevalenza nel cilindro absidale, laterizi di reimpiego, sia interi – di diverse pezzature – sia in spezzoni, soprattutto di tegole ad alette, spesso disposte di taglio in un'apparecchiatura a spina di pesce o mezza spina di pesce (fig. 10a).

Tanto l'impianto (con la campatella che precede l'abside centrale), quanto le soluzioni decorative e la tecnica costruttiva sembrano rimandare, per l'edificio oggi visibile, all'XI secolo, forse verso la metà/seconda metà dello stesso.

In un momento successivo si colloca il rifacimento del cleristorio nord, denunciato da un'ampia superficie muraria, che si estende per 11,50 m, in chiaro rapporto di posteriorità stratigrafica rispetto al brano con il superstite archetto di cui si è detto. La tessitura è omogenea, in laterizi, con uno sporadico impiego di ciottoli, materiale lapideo di contenute dimensioni e diverse tegole ad alette, coppi e mattoni di reimpiego, talora organizzati a spina di pesce o mezza spina di pesce. L'effetto di regolarità complessiva della tessitura laterizia richiama l'abside della chiesa di S. Pietro a Tronzano (CALDANO 2007), ricondotta alla metà del XII secolo, o

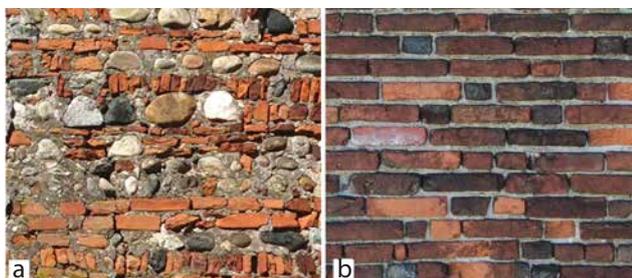


Fig. 10. S. Genuario di Lucedio. Dettaglio di murature del complesso: testata est, XI secolo (a) (foto F. Pondrano); campanile, prospetto ovest, XIV-XV secolo (b) (foto A. Vecco).



Fig. 11. S. Genuario di Lucedio. Campanile, prospetto est: doppio fregio laterizio a mensole scalari sormontato da un fregio corrente a dente di sega (foto A. Vecco).

il S. Lorenzo di Oldenico, anch'esso riferibile a un momento avanzato del XII secolo (VERZONE 1934, p. 67). I raffronti e il rapporto stratigrafico con la muratura di XI secolo suggeriscono l'attribuzione di questa fase a un parziale rifacimento di XII secolo.

Alla fase bassomedievale si riferiscono, invece, gli interventi relativi alla costruzione del campanile, nel settore nordorientale del complesso. Esso si addossa alle strutture preesistenti, inglobando anche l'absidiola nord. La torre, che presenta un ingombro a terra di 5x5 m e si sviluppa in altezza per 20 m, è costituita da un robusto basamento con un'unica apertura sul lato est, ad archivolto lapideo; sullo spigolo nord-est si sviluppa un contrafforte costituito da laterizi alternati a conci lapidei di diversi moduli e litotipi – forse anche di reimpiego (romani?) –, concluso da un raccordo piramidale in mattoni, secondo soluzioni attestate sul territorio a S. Maria di Lucedio (TOSCO 1999: secondo terzo del Duecento) e S. Agata a Santhià (AIMONE 2014, pp. 166-167). La muratura è in laterizi molto omogenei e interi, di nuova fabbricazione, organizzati in corsi regolari e allettati in uno strato di malta che rispetta in modo uniforme lo spessore di 2 cm

(fig. 10b). Le due classi di moduli riscontrati con più frequenza riportano le seguenti dimensioni, in lunghezza e spessore: 28x12 cm, 22x12 cm.

Il campanile prosegue oltre il basamento, suddividendosi in tre registri organizzati in due specchiature ciascuno; tali spazi accolgono monofore con arco a tutto sesto, a doppia ghiera laterizia. In prossimità delle cornici marcapiano si riscontrano due tipologie di fregi, a dente di sega e a doppio registro di mensole scalari (fig. 11). Quest'ultimo motivo, in particolare, molto diffuso anche nell'architettura fortificata, rimanda a contesti bassomedievali e si ritrova in edifici ecclesiastici di XIV e XV secolo, come nel campanile del S. Lorenzo di Livorno Ferraris (DESTEFANIS 2010, p. 616, nota 121) o nel S. Agostino di Carmagnola, ascritto alla prima metà del XV secolo (CROSTA 2014). (F.P.)

Spunti di riflessione e linee di ricerca

L'indagine sinora svolta fornisce qualche spunto di riflessione, che si presenta qui con la necessaria cautela di ogni studio necessitante di approfondimenti, con particolare riferimento all'archeologia di terreno.

Un primo aspetto emerso che desta l'attenzione concerne il contesto di fondazione dei due cenobi, che, al di là delle questioni storiche cui si è fatto cenno, implica scelte topografiche precise, particolarmente significative proprio nel caso di S. Eufemia, innanzitutto per il suo posizionamento d'altura. Gli studi sul nucleo urbano hanno mostrato, a partire dalla fine della tarda antichità, una progressiva e capillare rioccupazione del settore collinare, già interessato dalla presenza del tessuto insediativo di età repubblicana, momento al quale si ascrive la prima cinta muraria di cui sussistono importanti resti nel sito del monastero, come si è detto. Benché l'evidenza archeologica per le fasi postclassiche in questo comparto urbano sia ancora piuttosto labile, sulla scorta delle fonti scritte sembra di potersi delineare un chiaro fenomeno di "risalita verso l'altura", peraltro condiviso da molte città altomedievali (PANI ERMINI 2001). Esso si declina attraverso episodi importanti, quali l'edificazione, su strutture difensive precedenti, di un *castrum* – verosimilmente un ridotto fortificato nell'area sommitale del colle Savo – presente in età teodoriciana⁷, il trasferimento della sede episcopale dalla zona pianeggiante al colle, forse già in età longobarda (CROSETTO 2018, p. 177), unitamente a un nuovo sviluppo del tessuto insediativo nelle zone alte del nucleo urbano. In questa prospettiva, il monastero viene dunque a occupare una zona non centrale su un piano squisitamente geometrico, che però non può essere con-

siderata marginale, perché nel cuore di complesse dinamiche di riassetto dell'abitato altomedievale.

Non è noto il tipo di occupazione dell'area su cui si trova il monastero, ma la presenza di sorgenti, ancora sfruttate dal convento dei Cappuccini in età moderna, nonché di un pozzo oggi sussistente e realizzato con una tecnica non incompatibile con l'età romana potrebbe costituire uno spunto interpretativo di rilievo (BOCCHIO 2019-2020, pp. 15, 55-56, con rimandi). Il dato più evidente in merito alle preesistenze è però, senza dubbio, lo stretto rapporto con le mura di età romana, forse mai del tutto dismesse, anzi probabilmente riattivate (restaurate/recuperate?) almeno con la costruzione del *castrum* attestato in periodo teodoriciano e con il nuovo ruolo che, anche sul piano della difesa della città, viene assunto dal colle e dai suoi versanti, ruolo che di fatto non verrà meno nei secoli successivi, fino ai grandi interventi di età viscontea (PERIN 1995, p. 54). Tutti questi aspetti – la posizione a mezza costa, ma strettamente connessa alla città, le mura, gli apprestamenti idraulici – non possono non richiamare la notazione presente negli *Acta* nella *lectio* corretta del codice dell'Ambrosiana sopracitata, in merito al luogo in cui sorge il monastero di Innocenzo, notazione cui lo stesso testo agiografico aggiunge anche un chiaro rimando a un'“antiqua cisterna”, a “cloacas et aqueductus” funzionali a servire “omnem cellam monasterii” (MOMBRIUS 1910 [ante 1478], p. 53).

Questa collocazione nell'angolo o comunque a ridosso del circuito murario è condivisa da molti monasteri femminili altomedievali ed è aspetto in cui il dato topografico e materiale si intreccia anche con il piano giuridico, nella misura in cui i monasteri che sorgono in così stretto rapporto con la cortina vengono spesso ad appropriarsi di tratti della fortificazione, infrastruttura pubblica per eccellenza, con il consenso e talora su esplicita concessione del potere regio (DESTEFANIS 2020).

Su altro fronte, in ambito rurale, la scelta per la collocazione del monastero di S. Genuario risponde a precise logiche da un lato di inserimento in un tessuto viario e insediativo con un particolare sviluppo, dall'altro di sfruttamento delle risorse territoriali. Il centro si trova infatti non lontano dall'asse viario che, lungo la sponda sinistra del Po, collegava Pavia con Torino, utilizzato in età imperiale e verosimilmente ancora potenziato in età tardoantica, come suggeriscono i sei miliari, alcuni con iscrizioni distribuite tra II e IV secolo, un tempo conservati presso il polo monastico (CAPPELLETTI 2008, p. 80). Si segnala anche il valore di vari ritrovamenti nell'area di S. Genuario, sia di età imperiale e tardoantica (testimonianze prevalentemente funerarie ed epigrafiche), ma anche,

per un periodo più prossimo alla fondazione del cenobio, di età longobarda, in particolare il vicino nucleo funerario rinvenuto nel XIX secolo a Fontanetto Po (CAPPELLETTI 2008, p. 86).

Un secondo elemento su cui l'indagine relativa ai due monasteri può offrire spunti di riflessione importanti è quello delle strutture materiali di età romanica, in assenza, al momento, di dati su quelle alto-medievali. Si tratta di impianti di una certa rilevanza, con la presenza di tre navate, almeno nel caso di S. Genuario, e a terminazione triabsidata, in entrambi i casi con un ridotto anticoro, piuttosto ricorrente nell'architettura romanica lombarda e anche piemontese⁸. Nel sito vercellese, il giro di tegole ad alette ancora conservato sull'abside, poco al di sopra della frangia di archetti pensili, lascia supporre un tipo di copertura “pesante”, poggiante sull'estradosso della calotta, ben attestato in area padana nordoccidentale nell'XI secolo (LOMARTIRE 2013). In questa chiesa, inoltre, una campata nel settore dinnanzi alle absidi di larghezza superiore rispetto a quelle più occidentali disegna un pseudo-transetto, non evidenziato all'esterno, come si evince dal perimetrale meridionale che, in corrispondenza di questo spazio, presenta tracce di archetti pensili di coronamento alla stessa quota di quelli, ora scomparsi ma facilmente ricostruibili, del restante muro d'ambito sud, escludendo quindi un risalto della copertura di questo tratto⁹.

Le forti anomalie planimetriche, *in primis* il disassamento tra il settore presbiteriale e la porzione occidentale dell'aula, verso nord, indicano comunque una pluralità di fasi costruttive, messe già in parte in evidenza dall'analisi della stratigrafia muraria, ma che si potranno meglio spiegare soltanto alla luce di una puntuale indagine del sottosuolo.

Nel caso di S. Eufemia, la precisa configurazione della chiesa e particolarmente dell'aula rimane da determinare, mentre per il settore absidale si osserva come le tre conche terminali si innestino su un ampio transetto aggettante, che trova il suo più stretto parallelo – anche con una ripresa molto prossima sul piano dimensionale – proprio nel territorio alessandrino, nell'abbazia di S. Giustina di Sezzadio¹⁰. L'impianto a T o a croce commissa, in presenza di un transetto, con importanti attestazioni e molteplici varianti in contesto transalpino in età ottoniana e salica (JACOBSEN 2013: Hersfeld, ad esempio, con un transetto continuo), non è peraltro attestato di frequente in area piemontese e lombardo-occidentale – così come di fatto sul territorio nazionale¹¹ – e appare spesso associato a chiese di comunità monastiche, come, per l'ambito lombardo occidentale e piemontese orientale, nel S. Valeriano di Robbio (PIVA 1998, pp. 116-117, con rimandi: ultimi decenni del XII secolo-inizio XIII) o nel

S. Benedetto di Muleggio (VERZONE 1934, pp. 49-51: datazione all'ultimo quarto del XII secolo).

Di non minore interesse la presenza di una cripta, che, a quanto osservabile ad oggi, non si limita all'area absidale (come avviene invece a S. Giustina), ma si estende a occupare l'intero transetto, come nella cattedrale di Acqui e in altre realtà di rilievo in Italia (ad esempio S. Salvatore al Monte Amiata, S. Maria di Farneta); anche questo aspetto andrà approfondito nel suo significato di scelta architettonica, così come nel contesto culturale e di committenza in cui tale scelta maturò.

In entrambi i siti, infine, si osservano rari ma notevoli episodi di decorazione architettonica, che a S. Genuario trovano un seppur ormai isolato testimone nell'antica area claustrale, in corrispondenza della facciata della chiesa attuale (una mensola con testa umana, di XI-XII secolo). A S. Eufemia, invece, un elemento sagomato con un tralcio vegetale a foglie piatte¹², a un primo esame ascrivibile al XII secolo, ora conservato presso l'attuale complesso conventuale (fig. 12), esprime un interesse ornamentale con tutta probabilità associato alla chiesa abbaziale romanica. Questo trova peraltro un singolare contrappunto nelle piccole basi in laterizio con angoli smussati ancora conservate in corrispondenza del piano di spiccato dell'abside centrale (fig. 4), a sostenere esili semicolonne ora scomparse che potevano movimentare il giro absidale interno, anche in questo caso soluzione di memoria già altomedievale e del primo romanico, nell'articolazione di parete a nicchie poco profonde (GARBARINO 2013, pp. 228-229 e p. 233, nota 103, con ulteriori rimandi).

Lo spazio a disposizione non consente di sviluppare nel presente contributo altri aspetti che lo studio dei due siti potrà concorrere a mettere in luce, a partire dall'analisi dell'impatto dei due monasteri sull'area in cui essi si inseriscono. Per S. Genuario qualche nuovo dato anche in questa direzione potrà giungere dall'analisi di immagini da *remote sensing* (telerilevamento) che si sta avviando, nel quadro dell'attività di collaborazione con l'Università di Pavia, in particolare per quanto riguarda gli assetti agrari del comparto circostante il monastero. La documentazione scritta mette del resto in rilievo elementi di uso del suolo, con fenomeni di aronciamento in tutta la fascia perifluviale, soprattutto a partire dall'XI-XII secolo, ma al contempo, ancorché tardivamente, testimonia anche lo sviluppo di un borgo monastico (*villa*), oggetto di lunghe contese durante il basso Medioevo (PONDRANO 2019-2020, pp. 83-85).



Fig. 12. Tortona. Elemento scultoreo erratico dal complesso monastico (foto S. Bocchio).

Nel caso tortonese, la documentazione scritta dei secoli centrali del Medioevo rivela invece dati di interesse per l'impatto sul parcellario urbano nella zona del monastero, soprattutto lungo il declivio occidentale e nella contigua area pianeggiante, a ridosso del lato settentrionale della cinta fortificata. Tutto questo comparto, sia all'esterno della fortificazione sia al suo interno, in corrispondenza della *porta Sancti Martini* citata negli atti di XII e soprattutto di XIII secolo, risulta fortemente segnato dalla presenza monastica, con un significativo addensamento di proprietà, in particolare nella cd. *Brayda sanctae Euphemiae*. La documentazione suggerisce un controllo fondiario pressoché integrale, da parte della comunità femminile, su tutta quell'area, segnata da vigneti e spazi aperti, ma anche da case ed edifici annessi o impianti di servizio (forno, torchio: BOCCHIO 2019-2020, pp. 155-161, 226-233, con riferimenti documentari). Lo scenario che emerge richiama altresì, almeno a livello di suggestione, il caso di S. Salvatore-S. Giulia di Brescia, che di fatto, probabilmente sin dall'alto Medioevo, estendeva i suoi possedimenti in quasi tutto il settore intramuraneo orientale nei pressi del polo abbaziale e che, dal XII secolo, ne avviò anche una fitta urbanizzazione (ANDENNA 1992, pp. 93-98).

I secoli centrali del Medioevo segnano parimenti per i due enti profondi cambiamenti e sarà senza dubbio fondamentale procedere anche con la ricostruzione delle traiettorie seguite nello sviluppo di entrambi i siti, centri altamente rappresentativi di un monachesimo di lunga durata e dalla storia complessa, come quello che riguarda tutta l'area subalpina. (E.D.)

* Dipartimento di Studi Umanistici - Università del Piemonte Orientale - via G. Ferraris 109 - 13100 Vercelli
eleonora.destefanis@uniupo.it

** stefano.bocchio1982@gmail.com

*** federicapondrano@gmail.com

Note

- 1 Si vedano almeno: CANTINO WATAGHIN 1998; SERENO 1998; 1999; CASIRAGHI 2019. A tali contributi si rinvia per il quadro generale cui si fa riferimento nel testo.
- 2 CDL 1973, doc. 8, pp. 29-34. Sulle fonti documentarie relative al monastero: CANCIAN 1975.
- 3 *Iulia Dertona* 1904; FINOCCHI 2002 (in un sondaggio si raggiunse la quota di -2,60 m dal calpestio e fu rinvenuto un ambiente identificabile come parte della cripta, in corrispondenza del transetto sud; cfr. *infra*).
- 4 Si ringraziano in particolare per il costante scambio scientifico e il supporto operativo i funzionari referenti, dott. G.B. Garbarino e dott.ssa F. Garanzini.
- 5 Referente del progetto per parte pavese è la collega prof.ssa M.E. Gorrini, cui va il ringraziamento per la proficua interazione.
- 6 Tra le numerose carte: *Visita pastorale* 1573a, f. 464 verso.
- 7 SETTIA 1993; cfr. anche LONGHI 2014, pp. 209-210. Più in generale, sulla storia della città in età tardoantica e altomedievale: PROFUMO - MENNELLA 1982; CROSETTO 2018.
- 8 Un immediato confronto territoriale per S. Genuario è rappresentato dal S. Michele di Trino Vercellese (VERZONE 1934, p. 27).
- 9 Una futura ispezione dei sottotetti potrà comunque permettere di precisare meglio questi aspetti.
- 10 CALDANO 2013. Dimensioni del transetto di S. Giustina e di S. Eufemia: rispettivamente 26 e 24 m di lunghezza.
- 11 Oltre ai casi citati in CALDANO 2013, si veda il S. Salvatore al Monte Amiata per cui TIGLER 2006, pp. 331-333.
- 12 Il pezzo misura ca. 50x37x19 cm (dimensioni residuali).

Fonti storiche e archivistiche

Pergamene Tortona. Pergamene di Santa Eufemia di Tortona, Monastero, Archivio di Stato di Alessandria, Archivio Notarile di Alessandria, III vers.to.

Visita pastorale 1573a. *Visita alle chiese e pievi di Tortona 1554-1604. Visita 21 ottobre 1573*, Archivio Storico Dio-

cesano di Tortona, Visite pastorali mons. Cesare e Maffeo Gambarà, 2/1.

Visita pastorale 1573b. *Visita pastorale mons. Giov. Fr. Bonomi, ottobre 1573*, Archivio Arcivescovile di Vercelli, Visite pastorali, 16/6.

Bibliografia

- AIMONE M. 2014. *Alle origini della plebs Sanctae Agathae. Iscrizioni perdute e ritrovate per la storia di Santhià nell'alto Medioevo*, in *Reti medievali rivista*, 15, 1, pp. 159-203, <<http://rivista.retimedievali.it>> (ultima data di consultazione 18.10.2022).
- ANDENNA G. 1992. *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, a cura di C. Stella - G. Brentegani, Brescia, pp. 93-118.
- Architettura dell'XI secolo* 2013. *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche. Atti del convegno internazionale, Pavia 8-10 aprile 2010*, a cura di A. Segagni Malacart - L.C. Schiavi, Pisa.
- BOCCHIO S. 2019-2020. *Il monastero di Santa Eufemia di Tortona: analisi storica e archeologica*, Tesi di laurea, Università del Piemonte Orientale, relatore prof.ssa E. Destefanis.
- CALDANO S. 2007. *La chiesa romanica di S. Pietro al cimitero di Tronzano Vercellese. Storia, architettura, restauri*, in *Bollettino storico vercellese*, 69, pp. 53-93.
- CALDANO S. 2013. *Echi dell'architettura transalpina nella marca aleramica. Santa Giustina di Sezzadio e Santo Stefano extra muros di Gamondio*, in *Architettura dell'XI secolo* 2013, pp. 215-222.
- CANCIAN P. 1975. *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, Torino (Biblioteca storica subalpina, 193).
- CANTINO WATAGHIN G. 1998. *Monasteri in Piemonte: dalla tarda antichità al Medioevo*, in *Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo*, a cura di L. Mercado - E. Micheletto, Torino, pp. 161-185.
- CAPPELLETTI S. 2008. *Il patrimonio dell'abbazia di Lucedio nel Medioevo, XII-XIII secolo*, Genova.
- Cartari Rivalta 1910. *Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia*, I, a cura di A.F. Trucco, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina, 59).
- CASIRAGHI G. 2019. *Studi di storia monastica medievale piemontese*, Cantalupa.
- CDL 1973. *Codice Diplomatico Longobardo*, III, 1, a cura di C.R. Brühl, Roma (Fonti per la storia d'Italia, 64, 1).
- CERRI M.G. 1980. *Casalvolone - S. Pietro al Cimitero: relazione di restauro*, in *Novara e la sua terra* 1980, pp. 103-117.
- CESARE A. 2006. *Dispersione dei territori dell'abbazia di San Genuario nel periodo napoleonico. Atti del convegno 1300 anni dopo: vita, splendore e decadenza di una grande abbazia benedettina: San Genuario di Lucedio, San Genuario 21 ottobre 2006*, Crescentino, pp. 83-92.
- Le chiese romaniche* 1998. *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. Pittarello, Torino.
- CROSETTO A. 1998. *Castelnuovo don Bosco. Chiesa di S. Eusebio*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, pp. 202-203.
- CROSETTO A. 2012. *Tecniche murarie e cantieri del romanico in Piemonte tra archeologia e architettura. La prima fase romana nel territorio astigiano*, in *Archeologia dell'architettura*, 17, pp. 111-123.
- CROSETTO A. 2018. *Tortona in età gota e longobarda. Nuove ricerche*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX). Il incontro per l'archeologia barbarica*, Milano 15 maggio 2017, a cura di C. Giostra, Mantova, pp. 177-196.
- CROSETTO A. - MANGANELLI C. 2010. *Castelnuovo Scrivia, via Solferino angolo via Gioberti. Strutture della cinta fortificata medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 157-158.

- CROSTA A. 2014. *Carmagnola (TO): Chiesa di S. Agostino e Collegiata dei SS. Pietro e Paolo*, <<https://archeocarta.org/carmagnola-to-chiesa-s-agostino-collegiata-dei-ss-pietro-paolo/>> (ultima data di consultazione 18.10.2022).
- DEMEGLIO P. 2004. *Lo scavo*, in *La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria). Indagini archeologiche (1991-1998)*, a cura di P. Demeglio, Roma, pp. 15-42.
- DESTEFANIS E. 2010. *Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese: tracce per un'indagine*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del V congresso storico vercellese, Vercelli 28-30 novembre 2008*, a cura di A. Barbero - R. Comba, Vercelli, pp. 587-640.
- DESTEFANIS E. 2020. *Limites et enjeux spatiaux dans les monastères du haut Moyen Âge italien*, in *Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre-BUCEMA*, hors-série, 12, <<http://journals.openedition.org/cem/17427>> (ultima data di consultazione 18.10.2022).
- Documenti tortonesi* 1908. *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*, a cura di V. Legé - F. Gabotto, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina, 39).
- FINOCCHI S. 2002. *Iulia Dertona colonia*, Voghera.
- GARBARINO G.B. 2013. *San Pietro di Acqui*, in *Architettura dell'XI secolo* 2013, pp. 223-233.
- GAVAZZOLI TOMEA M.L. 1980. *Edifici di culto nell'XI e XII secolo. La pianura e la città*, in *Novara e la sua terra* 1980, pp. 31-101.
- Iulia Dertona* 1904. *Scavi*, in *Iulia Dertona*, 3, pp. 66-67.
- JACOBSEN W. 2013. *L'architettura del X e XI secolo a Nord delle Alpi e le sue relazioni*, in *Architettura dell'XI secolo* 2013, pp. 35-39.
- LOMARTIRE S. 2009. *San Michele di Oleggio. Note sull'architettura*, in *Il San Michele di Oleggio*, a cura di P. Venturoli, Torino, pp. 43-82.
- LOMARTIRE S. 2013. *Sistemi voltati nell'architettura del primo XI secolo. Alcuni esempi nell'Italia nord-occidentale*, in *Architettura dell'XI secolo* 2013, pp. 199-214.
- LONGHI A. 2014. *Castelli urbani in area subalpina occidentale: continuità e discontinuità nei paesaggi del potere. Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, s. IX, 4, A/2, pp. 185-218.
- MOMBRIUS B. 1910 [ante 1478]. *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, II, Parisiis.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1999. *La chiesa. L'architettura*, in *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M.M. Negro Ponzì Mancini, Firenze (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 25-26), pp. 103-117.
- Novara e la sua terra* 1980. *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano.
- OGLIARO M. - BOSSO P. 1998. *Crescentino nella storia e nell'arte*, Crescentino.
- PANI ERMINI L. 2001. *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo*, in EAD., *Forma e cultura della città altomedievale: scritti scelti*, a cura di A.M. Giuntella - M. Salvatore, Spoleto, pp. 59-112.
- PERIN A. 1995. *La città e il forte nel XVI secolo*, in *Tortona e il suo castello. Dal dominio spagnolo al periodo postunitario*, Alessandria, pp. 53-61.
- PIVA P. 1998. *Chiese cluniacensi. Architettura monastica nell'Italia del nord*, Milano.
- PONDRANO F. 2019-2020. *Il monastero di San Genuario di Lucedio: analisi storica e archeologica*, Tesi di laurea, Università del Piemonte Orientale, relatore prof.ssa E. Destefanis.
- PROFUMO M.C. - MENNELLA G. 1982. *Tortona paleocristiana: fonti, topografia, documentazione epigrafica*, Tortona.
- SEGAGNI MALACART A. 1988. *Contributo all'architettura del secolo XI: le chiese di Volpedo, Viguzzolo e S. Marcello in Montalino di Stradella*, in *Annali di storia pavese*, 16-17, pp. 91-102.
- SERENO C. 1998. *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili. Modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 96, 2, pp. 397-448.
- SERENO C. 1999. *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili. Modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 97, 1, pp. 5-66.
- SETTIA A.A. 1993. *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano 2-6 novembre 1991*, Spoleto, pp. 101-131.
- SETTIA A.A. 2005. *Nelle foreste del re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002*, Vercelli, pp. 353-409.
- TIGLER G. 2006. *Toscana romanica*, Milano.
- TOMEA P. 2013. *Le due vite del vescovo Innocenzo di Tortona (con un'edizione della riscrittura BHL 4281C)*, in *Amicorum societatis. Mélanges offerts à François Dolbeau pour son 65° anniversaire*, a cura di J. Elfassi - C. Lanéry - A.-M. Turcan-Verkerk, Firenze, pp. 817-842.
- TOSCO C. 1999. *Architettura e scultura cistercense a Lucedio*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII. Atti del terzo congresso storico vercellese, Vercelli 24-26 ottobre 1997*, Vercelli, pp. 365-405.
- VERZONE P. 1934. *L'architettura romanica nel Vercellese*, Vercelli.
- VESCOVI M. 2012. *"Monferrato" medievale. Crocevia di culture e sperimentazioni*, Verona.